



Alberto Nigra

PARTITO DEMOCRATICO

Nasce l'associazione di Gitti e Bogi
Nigra: conferma che i Ds saranno sciolti

«È tutto già deciso, i Ds si scioglieranno». Così Alberto Nigra, portavoce nazionale della terza mozione dei Ds, commenta le notizie sulla nascita dell'Associazione Nazionale per il Partito democratico capitanata dall'avvocato

Gregorio Gitti.

«Mentre il nostro partito si sta preparando per quello che di fatto sarà l'ultimo congresso dei Ds - continua Nigra -, altri si preparano a entrare nel futuro soggetto politico dando vita a movimenti

e associazioni. Questo da una parte è senza dubbio un bene perché come andiamo affermando ormai da mesi il nuovo soggetto sarà fatto in modo da includere il più ampio arco di forze oppure il rischio che corriamo è che non avrà quella consistenza numerica e politica in grado di segnare un cambiamento effettivo all'interno del centrosinistra italiano. Quello che però salta agli occhi è che continuano a mancare all'ap-

pello le forze del socialismo liberale, quelle laiche e repubblicane e quelle ambientaliste. Rifiutiamo quindi un congresso di ratifica su decisioni già prese da altri e per di più altrove. Al nostro partito - conclude Nigra - serve un congresso vero, dagli esiti non scontati, che entri nel merito delle questioni». Ieri l'annuncio che nascerà «a brevissimo», «entro febbraio», il Movimento nazionale per il Pd.

Lo hanno reso noto tre membri del Coordinamento nazionale per il Partito democratico, l'avvocato Gregorio Gitti, l'ex deputato Giorgio Bogi e il professore di Scienza della politica Claudio Lodici. Dunque il Coordinamento nazionale delle Associazioni per il Pd si trasformerà in Associazione Nazionale per diventare soggetto giuridico e politico pronto a partecipare a tutti gli effetti alla creazione del nuovo partito. I tre

hanno espresso il loro rammarico per la condizione di stallo in cui si trova il progetto di partito unico, e hanno affermato la necessità di rilanciarlo. «A tal fine ha detto Gitti - occorre un movimento nazionale che affianchi i partiti nella realizzazione del progetto». «Il nostro obiettivo - hanno spiegato - è ridare anima al progetto del Pd a cui i partiti stanno invece togliendo energie per motivi diversi».

Si sfarina la strategia di Berlusconi

Bossi seppellisce il partito unico, Udc duro, deluso Fini. Cavaliere senza rotta riparla di larghe intese

di Bruno Miserendino / Roma

SPALLATE E LARGHE INTESE

Bossi contro Berlusconi sulla prospettiva del partito unico. L'Udc contro tutti gli altri alleati. Fini, orfano di una federazione che non si farà, e per niente contento di essere stato, per poche ore, il candidato erede di Berlusconi.

E lui, il Cavaliere, incerto sul da farsi. Dopo aver minacciato sfracelli sul disegno di legge Gentiloni, dopo aver fatto marcia indietro su eredi e manifestazioni pro Mediaset, propone stancamente le larghe intese per un improbabile governo tecnico. Per il centrodestra è stata decisamente una settimana burrascosa. E la prossima, a giudicare dalle ultime sortite di ieri, non sarà migliore, a meno che si faccia un po' di chiarezza. Non che nel centrosinistra vada meglio, ma a destra, come suggerisce Castagnetti, ci sarebbe da monitorare bene la situazione, perché stanno per accadere terremoti.

La giornata di ieri ha dimostrato che su federazione e partito unico, nel centrodestra, si è al punto zero. Bossi, che aveva già affossato l'ipotesi di federazione («è una tonnara da cui non si esce più»), ribadisce un no secco al sogno del Cavaliere: «Il fatto che Berlusconi ci pensi - afferma il leader della Lega - è grave e mi preoccupa, credo che anche lui sappia che non si può fare». «Se lo facciano An e Fl il partito unico - romba Calderoli - ma sono sorpreso che un giorno si parli di partito unico, e il giorno dopo di grandi intese». Una proposta «federativa» alla tedesca la Lega la fa, ma ha l'aria di una provocazione: in pratica al nord si dovrebbe presentare solo la Lega,

(come la Csu in Baviera), nel resto del paese la Casa delle Libertà. È probabile che non se ne parli nemmeno. Di sicuro, invece, tra Bossi e Berlusconi oggi ad Arcore si parlerà di amministrative e legge elettorale, tema su cui Lega e Forza Italia sono su sponde diverse.

L'ipotesi federazione e, tanto più, partito unico, non è nemmeno presa in considerazione dall'Udc. Ieri il segretario Cesa è stato molto duro: «Auguri a Berlusconi e Fini per la nuova entità politica, ma il partito unico è durato lo spazio di uno spot pubblicitario». E ha avvertito: «Voglio dire con chiarezza che non permetterò a nessuno di mettere le mani sull'Udc». Poi ha attaccato Giovanardi, da sempre oppositore della linea Casini-Cesa: «Non permetterò a nessuno di utilizzare qualche cavallo di troia per mettere le mani sull'Udc». È evidente, come minimo, che Casini e amici temono manovre di Berlusconi.

In questa situazione di palpabile sfarinamento la prima vittima è Gianfranco Fini, propugnatore della federazione del centrodestra. Lo stesso Berlusconi l'ha rinviiato nel tempo, e Storace ironizza: «Ma questa federazione con chi la facciamo, con Rotondi?»

Il Senatur: «Silvio sa che non ci sarà il partito unico, non capisco perché continua a proporlo»



Il leader della Lega Umberto Bossi Foto Ansa

In più lo stesso Cavaliere, nel vorticoso fine settimana, ha esposto il leader di An a un fuoco incrociato degli alleati sul tema della leadership. Forse è vero che non c'è stata malizia da parte di Berlusconi, ma solo leggerezza, nell'indicare l'erede unico, però Fini non l'ha presa bene. E la precipitosa marcia indietro di sabato, dopo l'incoronazione del giorno prima, («decideranno gli elettori») ha fatto capire a tutti la bizzarria della situazione. Il centrodestra si ritrova pur sempre con un padre padrone che fa e disfa progetti, mentre Fini resta in attesa di un'eredità che non avrà mai. Non solo ci sono altri pretendenti (Tremonti, Letizia Moratti, Formigoni), ma per ora Berlusconi sembra solo voler dimostrare a tutti che lui è l'unico in grado di tenere insieme la

Casa delle Libertà. «Non sono fungibile», confida. Il guaio del centrodestra è che il Cavaliere non ha ancora deciso cosa fare. Come si evince dall'ultima sortita di ieri a proposito delle larghe intese. Dopo aver minacciato sfracelli contro il progetto Gentiloni, prima ha verificato il basso entusiasmo degli alleati, poi ha detto che si riferiva a proteste nel caso fossero stati certificati i brogli. Poi ha fatto

Cesa (Udc) attacca Giovanardi e avverte: giù le mani dal partito Storace a Fini: con chi facciamo la federazione?

IL CORSIVO ♦♦♦ Il dottor Stranetasse

Poi dite che Oscar Giannino non ha le idee chiare. Lui con quell'aria da vecchio signore strambo, un po' ottocento e un po' postmoderno è arrivato ieri - sulle colonne di Libero (e semò dove?) - a fare la proposta «fine di mondo». La citazione è kubrikiana, perché l'anima fine di mondo era quella che in caso di sconfitta doveva servire a distruggere tutto. Ora il dottor Stranamore del centrodestra dà tre consigli a Berlusconi. Occupati solo delle tasse, promettete di tagliarle e soprattutto promettete che appena sarai tornato al governo farai un condono che servirà a cancellare l'evasione «legittima» accumulata durante il governo Prodi. Insomma il consiglio (al di là dei limiti del codice civile e penale) è quello di spingere gli italiani ricchi (gli altri non interessano né a Giannino né a Berlusconi) ad una specie di desistenza fiscale che avrà l'effetto di affondare l'Italia governata da Prodi di far cadere il governo e poi di premiarci con un bel condono. E bravo Oscar Giannino, pardon dottor Stranetasse.

marcia indietro su Fini, quindi ha riproposto le larghe intese, millantando contatti con esponenti Ds e Margherita che gli avrebbero assicurato interesse anche se non appoggio. «Quindi - conclude lo stesso Berlusconi - per ora ognuno resta con i suoi matti, e si tiene la propria coalizione». Ecco, ma per fare che? Il Cavaliere teme gli effetti delle liberalizzazioni in termini di consenso al governo e dall'esterno giungono molti consigli. Mario Monti, ad esempio, gli dice che per essere credibile non dovrebbe perdere l'occasione di un confronto serio sulle liberalizzazioni. E qualcuno gli consiglia di lanciare la parola d'ordine per vincere a mani basse: «Fate resistenza fiscale, faremo un condono noi». Si tratta di due rotte diverse.

Catricalà (antitrust) contro la Gentiloni

«È sbagliato il tetto pubblicitario»
La Cdl lo «cavalca». Polemica l'Unione

di Giuseppe Vittori / Roma

DEPRIMENTE «Non si può porre un tetto al fatturato perché questo deprime la crescita, gli entusiasmi imprenditoriali». Il presidente dell'Antitrust, Catricalà,

intervistato da Lucia Annunziata per il programma Mezz'ora di Raitre, commenta così il tetto pubblicitario previsto dalla legge Gentiloni sulla riforma delle tv. «Si devono trovare dei rimedi strutturali - continua Catricalà - La raccolta pubblicitaria in realtà è il fatturato, per la Rai certamente c'è anche il canone, ma per la gran parte delle televisioni e per Mediaset no». Sono bastate queste parole a riaprire le polemiche sulla Gentiloni che Berlusconi aveva definito un «piano criminale» e contro il quale aveva annunciato (per poi smentirsi da solo) che avrebbe portato «cinque milioni di persone in piazza». A dire il vero Catricalà - che alla guida dell'anti-trust è salito durante il quinquennio berlusconiano con nomina del governo - aveva sostenuto la sua tesi contro il tetto in un'intervista fittissima di valutazioni politico-economiche. Aveva detto di guardare con soddisfazione alla lenzuolata delle liberalizzazioni di Bersani (contro chi le definisce un «topolino partorito dalla mon-

Zaccaria: «Contraddice il parere della Corte Costituzionale e quello del suo predecessore Tesaurò»

tagna» le aveva invece valutate come un cane di razza) e si era espresso sulla delicata vicenda eni-Snam. A questo proposito aveva suggerito di attendere il 2009 prima di separare il destino del gestore della rete gas (la Snam) da quello dell'Eni per vedere prima cosa succederà in Europa. Pareri opinabili e un po' arrischiati in bocca ad una authority che dovrebbe esprimersi per atti e decisioni dopo aver messo in piedi una istruttoria, ma tant'è.

Il fatto è che il suo giudizio sulla Gentiloni ha riaperto la valanga di polemiche della destra che ha subito raccolto le parole di Catricalà per usarle contro il governo. Immediatamente però anche le repliche all'interno del centrosinistra. Autorevolmente interviene Roberto Zaccaria, costituzionalista, ex-presidente della Rai e oggi senatore: «Il Presidente dell'Antitrust dimentica i principi della Corte costituzionale e smentisce il suo predecessore Tesaurò. È sorprendente che il Presidente Catricalà, oggi a capo dell'antitrust, possa esprimere riserve sulla possibilità di introdurre per legge un limite ex ante alle concentrazioni in materia di pubblicità radio-televisiva che in Italia sono le più alte in Europa» specie se questo è in contrasto «on quanto ripetutamente affermato dalla Corte costituzionale, a partire dalla sentenza n. 231 del 1985, smentisce clamorosamente le conclusioni di una lunga indagine condotta dalla stessa Autorità, sotto la presidenza di Giuseppe Tesaurò». Per Giulietti (Ulivo) il giudizio di Catricalà è paradossale, visto che proprio dall'autorità che dovrebbe difenderci dalle concentrazioni arriva la proposta di «eliminare un tetto alle concentrazioni».

AGENDA SENATO

Vicenza. Giovedì l'aula di Palazzo Madama discuterà sull'ampliamento della base Usa di Vicenza -Dal Molin. La Cdl ha annunciato la presentazione di mozioni tese a creare ulteriori divisioni nel centrosinistra. Documenti sono in discussioni anche sul fronte dell'Unione e dell'Ulivo. Sono previste riunioni ad inizio settimana.

Cossiga. Mercoledì sono all'odg le dimissioni da senatore a vita dell'ex Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Voto segreto come da Regolamento. Analoghe richieste di dimissioni sono state, nel passato, respinte dall'assemblea.

Illeciti contabili. Sempre in aula, tra martedì e mercoledì si voterà il decreto-legge sugli illeciti contabili, che modifica il testo della Finanziaria nel famoso comma che destò tanto scalpore, al momento del voto sui documenti di bilancio, perché assomigliava molto ad una sorta di sanatoria per illeciti contabili nella pubblica amministrazione.

Testamento biologico. La commissione Giustizia prosegue, in sede consultiva, l'esame degli otto ddl presentati da maggioranza ed opposizione sul testamento biologico e il consenso informato.

Mandato sindacali. La commissione Affari costituzionali riprende l'esame delle proposte di legge che prevedono di eliminare i termini di due mandati per la carica di sindaco e di presidente di provincia. Per domani è in programma, nell'Ufficio di presidenza, un'audizione di Anci ed Upi, mercoledì la discussione sui ddl. in materia.

Tortura. Il ddl, già approvato alla Camera, che introduce nel codice di penale il reato di tortura, è all'esame, in settimana, della commissione Giustizia.

Lavoratori stranieri. Le commissioni riunite Affari costituzionali e Lavoro hanno in calendario per mercoledì un provvedimento del governo che si prefigge l'obiettivo di contrastare lo sfruttamento dei lavoratori stranieri irregolarmente presenti sul territorio nazionale, con nuove misure sui permessi di soggiorno e per la lotta al caporalato.

Audizioni. Sulla riforma dei servizi pubblici locali, la 1a commissione ascolterà giovedì le imprese dei trasporti, i sindacati e le associazioni dei consumatori; sulle lista d'attesa nei servizi sanitari, la 12ª ascolterà mercoledì i sindacati di categoria.

(a cura di Nedo Canetti)
n.canetti@senato.it

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità

l'@nità

www.unita.it

per raccontare il paese che cambia